

Malcanton

di Mauro Manfrin

Il Malcanton, locato com'è fuori dal clamore delle grandi vie di comunicazione, rimane ancora un piccolo borgo di scenografica quiete, un'ispirazione per pittori vedutisti, un felice connubio tra acque indolenti, natura rigogliosa e basse costruzioni. Un luogo anche di memoria. Con tante tracce del passato, ma anche tante cancellature e modifiche che qui si vogliono evocare e segnalare.

Nella pagina a sinistra, la sala interna delle dipendenze della vecchia villa Carrara, ora proprietà Garbin.

Foto aerea dell'area di "Malcanton" del 2009. È riconoscibile il vecchio tracciato del fiume Brenta che diede all'area il nome di "Voltegrandi", perché la divisione delle proprietà ne ha mantenuto il tracciato. È un importante elemento di "archeologia del paesaggio". (Compagnia Generale Ripresaeree S.p.A., Parma, 2002.)



I toponimi

I toponimi hanno un'importanza fondamentale nella ricostruzione degli scenari dei paesaggi perduti, perchè sono state proprio le caratteristiche del territorio, spesso, ad imporre i nomi stessi delle località.

La zona che dà sul tratto del fiume Naviglio Brenta (tra le località di Malcontenta e Oriago) lungo la *Riviera Bosco Piccolo* è chiamata *Malcanton*. A questi due toponimi, sino agli anni '40 del secolo scorso, vi era strettamente legato quello di *Voltegrandi*. Ora questo termine, in particolare, stava ad indicare due ampie anse del Brenta che sono state rettificare e imbonite a cavallo tra il 1700 e il 1800. Scomparve dalle cartografie più recenti, ma soprattutto dalla memoria collettiva degli abitanti, con l'interramento delle anse stesse.

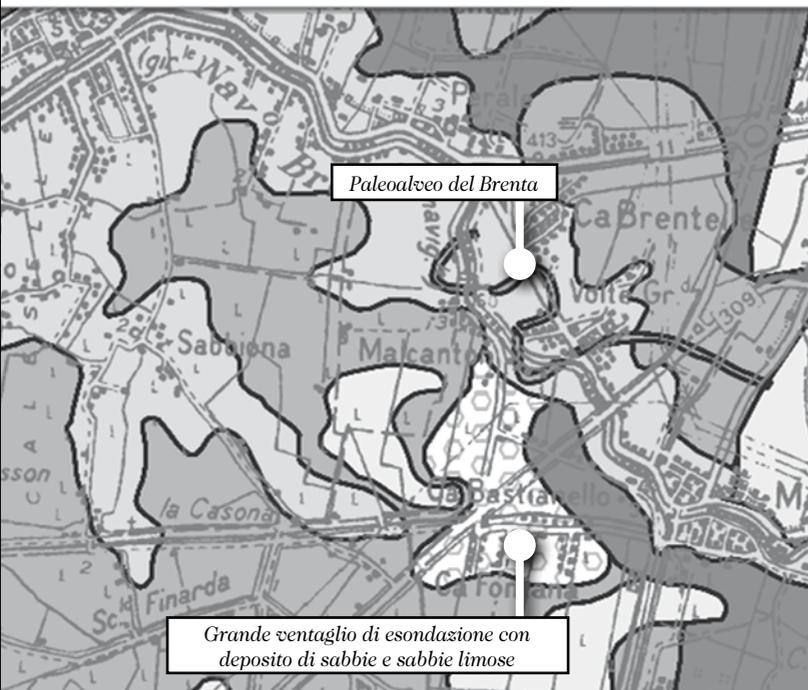
Continuano, invece, a caratterizzare il territorio i nomi Malcanton e Bosco piccolo, anche se entrambi non identificano più degli elementi fisici

del paesaggio circostante. *Bosco piccolo* in particolare, permane nonostante che dell'antico bosco non sia rimasta alcuna traccia e sia molto difficile individuarne la posizione attraverso le cartografie storiche.

Anche il termine *Malcanton* continua a perdurare nonostante indicasse dei problemi che non si manifestano più da molto tempo. Molti continuano a leggere in questo toponimo, a dire il vero abbastanza comune in tutto il Veneto e in alcune aree del Friuli, eventi legati a fatti di sangue o alla presenza di delinquenti in epoche indefinite (poiché in dialetto veneziano *malcanton* significa "brutto angolo").

Nel nostro caso specifico vi è chi vede all'origine del nome il legame con un delitto eccellente avvenuto nel medioevo. In questa località sarebbe stato ucciso, infatti, Jacopo dal Cassero da Fano (guelfo e signore di Bologna), dagli sgherri di Azzo VIII d'Este (signore di Ferrara), mentre stava dirigendosi all'abbazia di Sant'Ilario. Origine suggestiva, ma non è possibile oggi sapere se questo fatto, realmente accaduto sul finire del 1200 e ricordato da Dante (*Purgatorio*, Canto V, 64-84), si sia svolto proprio nell'area del Malcanton. Malcanton, come del resto anche Malcontenta, con ogni probabilità sono toponimi che, come gli altri, individuano caratteristiche fisiche del territorio ben precise; in questo caso un malfunzionamento idrico.

Nel caso di Malcontenta, in particolare, l'origine del nome farebbe riferimento all'acqua del fiume con un generico "mal contenuta" che in latino, con cui si scrisse fin oltre il 1500, si indica con *male contempta*. Malcanton, probabilmente, si



La rettifica del fiume

Per evitare le continue inondazioni della località Malcantone in periodi di piena, si procedette con la rettifica delle Voltegrandi del fiume.

Con i lavori di diversione delle acque effettuati nel corso di tutto il medioevo e nel sedicesimo secolo, per evitare l'interamento della laguna con i sedimenti portati dal fiume, il vecchio letto del Brenta era stato trasformato nell'attuale Naviglio Brenta, oltrosia da fiume vivo

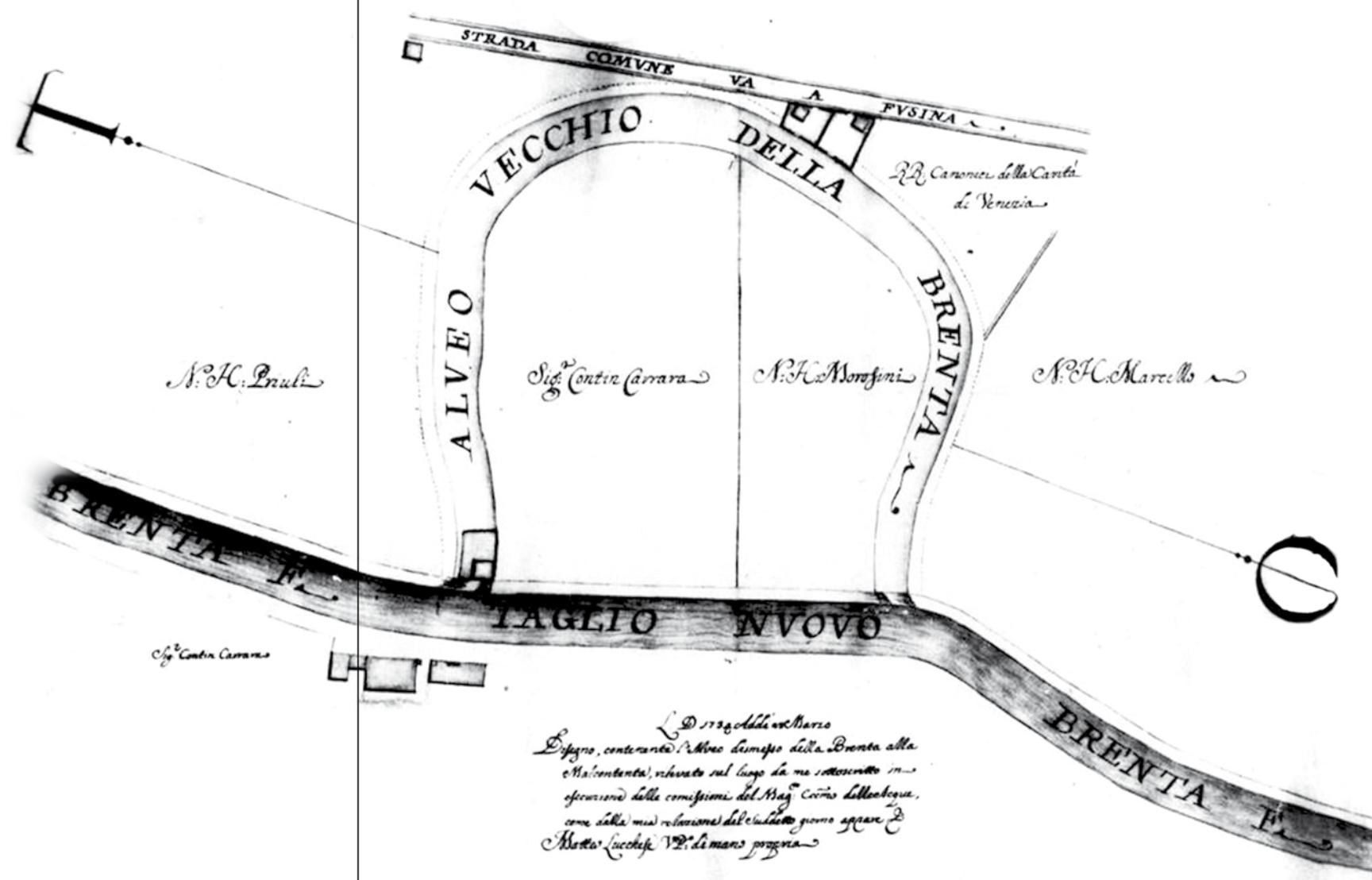
e potente era diventato un fiume caratterizzato dal lento scorrimento delle acque. Così i "rivieraschi" si trovarono di fronte ad un fatto nuovo: lo scorrere lento delle acque favoriva il deposito in alveo dei materiali normalmente portati sin alla foce dalla forza dell'acqua, nei punti più critici come le anse strette. Il deposito di tali materiali, prevalentemente sabbiosi, portava all'innalzamento dell'alveo sino a provocare le esondazioni del fiume durante le temute *brenta-*

ne (forti temporali a cui spesso sono legati eventi alluvionali). La scelta dei veneziani fu quella quindi di rettificare il corso del fiume nelle anse più problematiche. In località Malcantone furono due le anse rettificate, in epoche diverse.

La rettifica della **prima ansa**, la più ampia, avvenne intorno al 1730, mentre la seconda fu conclusa sicuramente nella seconda metà del 1800.

Per quanto riguarda la prima

Descrizione del 1735 della rettifica effettuata sul Brenta in località Malcantone, dove si notano con precisione il nuovo ed il vecchio alveo del fiume, con le proprietà Carrara, Priuli, Morosini e Marcello. (A.S.V. in G. Conton, R. Pomo - a cura di - 1988).

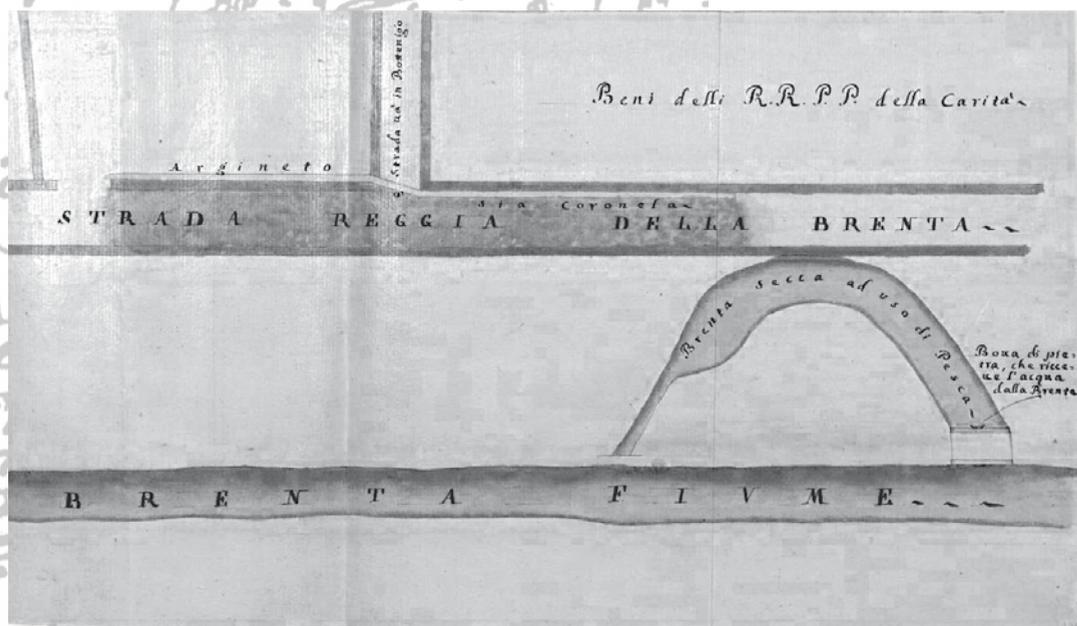


"Studio geoambientale del territorio provinciale di Venezia, parte centrale" - Provincia di Venezia, 2003 (Valentina Bassan e Andrea Vitturi).

riferisce anch'esso ad un luogo di acque troppo spesso esondanti o stagnanti.

A testimonianza di questa ipotesi vi sono le tracce lasciate da periodici allagamenti, molto più che in altri luoghi della riviera. Si può notare ad occhio nudo, infatti, la tessitura del terreno caratterizzato dalla presenza di conchiglie di fiume e sabbie, che testimoniano la presenza di un ventaglio di esondazione del fiume abbastanza circoscritto. La purezza dei filoni sabbiosi ha portato, in un recente passato fatto di necessarie economie dei lavori, all'estrazione per l'impiego in edilizia provocando in alcuni punti un abbassamento del terreno evidente anche ad occhio nudo.

*L'anno 1735 addì 18 Marzo
 Disegno, contenente l'Alveo vecchio della Brenta alla Malcantone, rilevato sul luogo da me sottoscritto in occasione delle commissioni del Mag. Cosmo Lalleacqua, come della mia relazione del suddetto giorno sopra il detto Lucchese 1721 di mano propria*



“Tratto del fiume nel sito chiamato Ville Grandi, tra Malcontenta e Oriago e dimostrazione di allagamento della strada regia”: allegato alla relazione n. 56 di Antonio Pastori del 18 novembre 1756.

La vecchia ansa è adibita a peschiera, come confermato dai sommari del catasto napoleonico del primo ottocento, collegata al fiume da una “bocca di pietra che riceve l’acqua dalla Brenta”. (A.S.V., SEA Fondo, b. 40, dis. 5 b).

A fianco, carta IGM del 1903.

rettifica, l’ansa non venne colmata da subito; infatti i catasti storici ci dicono che fu ad “uso di pesca”, ovvero utilizzata come una grande vasca per l’allevamento del pesce (di proprietà dei Pisani), poi come palude da strame, un particolare tipo di foraggio degli ambienti umidi, per poi essere definitivamente imbonita, probabilmente attorno agli anni ‘30 dell’800.

Villa Carrara

Secondo alcuni autori che si sono occupati della storia della Riviera del Brenta, il nome Malcantone potrebbe indicare anche il luogo dove i Carraresi, signori di Padova ed eterni nemici del dogato veneziano, in epoca tardo medievale compirono la diversione del fiume per allagare i territori veneziani, in particolare quelli dell’abbazia di Sant’Ilario.

A parziale conferma di quest’ipotesi vi è la comprovata presenza *in situ* di Palazzo Carrara, una villa oggi non più esistente, che doveva essere stata eretta su un fondo della famosa famiglia padovana dei Carraresi.

Questo palazzo, in base alle importanti testimonianze visive giunte sino a noi, si distingueva da molte altre ville della Riviera per la presenza di una torre, forse un ricordo di una struttura fortificata a guardia dei confini tra Padova e Venezia nel periodo di massima tensione tra le due città (la Riviera del Brenta è stata il campo di battaglia principale nelle lotte tra le due città sino al 1400). È vero che una rotta del fiume in tale punto avrebbe certamente potuto allagare l’area di Sant’Ilario, posta sulla gronda lagunare a sud di Malcontenta, ma queste,

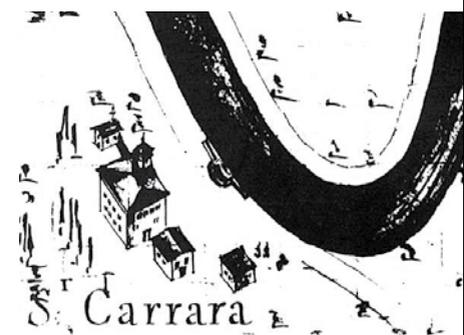
sulle origini della villa, sono solo supposizioni.

La presenza di Palazzo Carrara con la sua torre è testimoniata da molti documenti, soprattutto a partire dalla seconda metà del 1600.

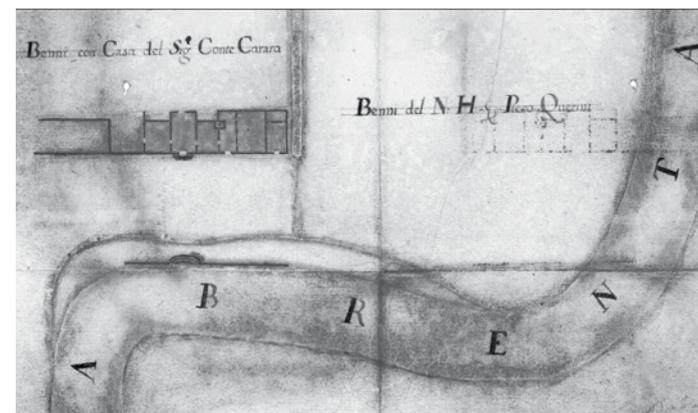
Le difficoltà idrologiche dell’area hanno infatti portato i veneziani a dover intervenire più volte sulle rive, creando diverse mappe dei lavori con l’individuazione dello stato dei luoghi. Un “capitale” conoscitivo che raramente si può riscontrare in altre aree e che permette di ricostruire in modo verosimile la composizione del borgo di tre secoli fa.

La prima raffigurazione si ha nel 1690 con la mappa di M. Alberti e A. Minorelli, che riporta una stilizzazione degli edifici principali lungo il Naviglio. Ci mostra che all’epoca il Brenta non era ancora stato rettificato e che vi si trovavano quattro corpi di fabbrica. L’edificio maggiore è Palazzo Carrara che mostra sulla propria sommità un abbaio belvedere a cupola, un elemento architettonico riportato anche dagli altri disegnatori.

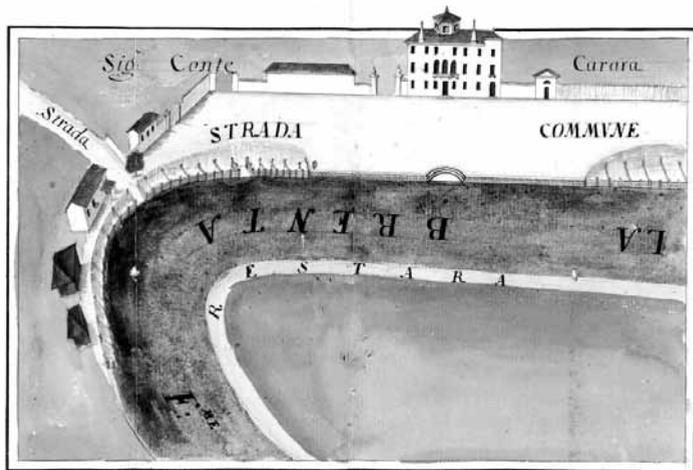
L’incisione di V. Coronelli del 1709 ci mostra a sua volta un prospetto preciso del palazzo, con evidenti elementi caratterizzanti le ville di campagna,



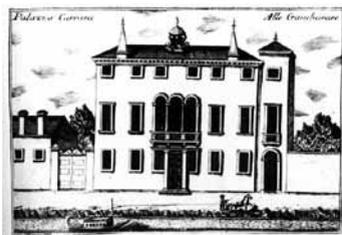
Palazzo Carrara a Malcantone nel 1690 (estratto dalla Mappa Alberti-Minorelli, 1690, A.S.V., SEA Brenta, n. 41).



“Tratto del Brenta nelle pertinenze di Oriago e pianta della casa domenicale di proprietà conte Carrara”: allegato alla scrittura di Angelo Gornisai “Proto e Perito delle Fiumare” del 20 settembre 1695. (A.S.V., SEA Fondo, b. 653, dis. 4).

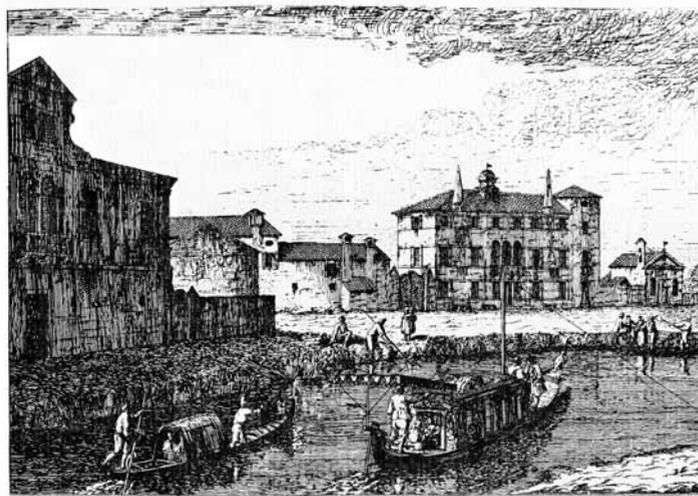


Andrea Renier "Volta grande del fiume scorrente nelle vicinanze delle fabbriche dominicali e rurali dei Contin Carrara", 1705 (A.S.V., SEA Fondo, b. 147, dis. 14).



V. Coronelli,
Palazzo Carrara, 1709.

G.F. Costa "Veduta del Palazzo del Sig. Co. Carrara", 1750.



Veduta del Palazzo del Sig. Co. Carrara.

quali gli archi tripartiti al piano nobile, due lunghi pinnacoli, l'abbaino già visibile nella mappa del 1690 e con esso la torre di possibile origine medioevale.

Più dettagliati sono invece i rilievi coevi allegati alle relazioni del Gornizai (1695) e del Renier (1705), redatte in occasione di lavori di ricostruzione degli argini: dettagliata la sezione in pianta dei locali nel primo scritto, semplice ma efficace invece la prospettiva a volo d'uccello del secondo disegno, dove non si manca di riprodurre gran parte degli edifici raffigurati alcuni decenni dopo da G.F. Costa (1750). Costui ricorre a sua volta ad una raffigurazione "grandangolare" per illustrare il borgo, oratorio compreso, indulgiando su particolari di vita per ravvivare la scena e fornendo così l'impressione di un borgo vivace con al centro la villa e accostati l'oratorio e i fabbricati di servizio e di ospitalità.

In quanto all'attributo Co. o Contin che accompagna il nome della famiglia nelle didascalie delle immagini, esso è da riferirsi al **titolo comitale** - ossia di conte - assegnatole con un diploma di Giovanni III re di Polonia del 1688 e confermato poi dalla Serenissima al discendente Andrea nel 1756 (A.S.V., Provveditori Soprafeudi, b. 1059, f. V°, p. 1). Che inoltre la presenza della famiglia nel luogo fosse più che secolare, compare chiaramente dalle ricerche del Baldan (A Baldan, *Ville de' Veneti*, Vi 1981, p.77) che attestano nel 1645 la proprietà di Cecilia Carrara di "metà di orto, brolo, cortivo e fondi di fabbriche con campi uno e mezzo".

Ora, come decifrare in chiave storica questa documentazione? Probabilmente data l'insolita

presenza della torre asimmetrica rispetto alla villa, si può ipotizzare che sia stata proprio questa la prima costruzione presente nel luogo (non è sicuro che vi fosse anche un fortilizio adiacente), eretta forse tra il 1300 ed il 1400 dai padovani per esercitare maggiore controllo dei confini durante una contesa con i veneziani, durata molti anni, che mirava ad ottenere la supremazia nell'entroterra.

Nel 1405 Padova capitolò sotto l'attacco veneziano. Per la zona del Brenta il Quattrocento fu un periodo di assestamento e trasformazione: vennero demolite tutte le roccaforti che caratterizzavano molte località e i terreni furono divisi tra i patrizi veneti, i quali svolsero anche i lavori di sistemazione idraulica necessari.

Nacque in questo periodo la rincorsa agli investimenti lungo tutto l'asse fluviale, tramutatasi in una gara esibizionistica tra i patrizi che continuerà ininterrotta oltre il 1700 e la caduta della Repubblica.

Non è stato tuttora accertato, ma è possibile che gli appartenenti ad un ramo della famiglia dei Da Carrara siano riusciti a mantenere la proprietà del sito, forse proprio perché si trattava di un *malcanton*, ed a costruirsi una villa in epoche successive. Da ciò che rimane degli annessi della Villa dei non "nobil homini" Carrara e dall'analisi dei

particolari architettonici nelle rappresentazioni della stessa (sono, per esempio, sicuramente seicenteschi la lucerna a volta e i pinnacoli sul tetto della villa come disegnati dal Coronelli e dal Costa), si può affermare che si tratta di una costruzione seicentesca o tardo-cinquecentesca rielaborata nel 1600 (si osservi la splendida volta della sala delle dipendenze, di chiara reminiscenza rinascimentale).

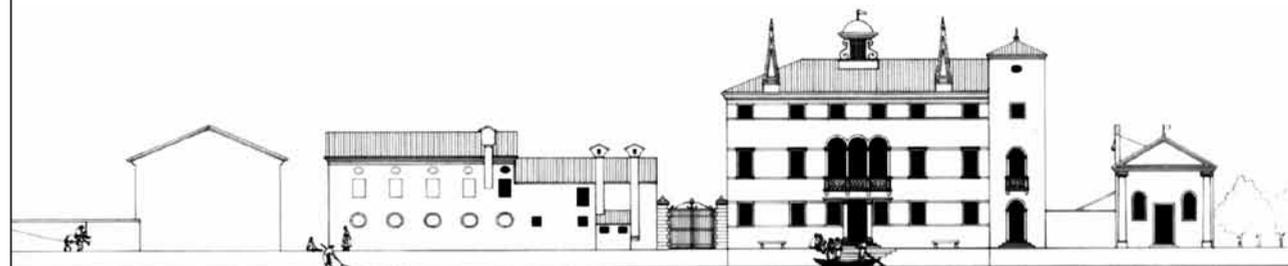
Ottocento

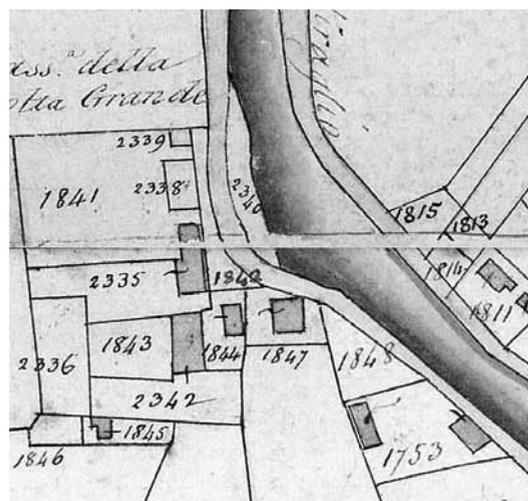
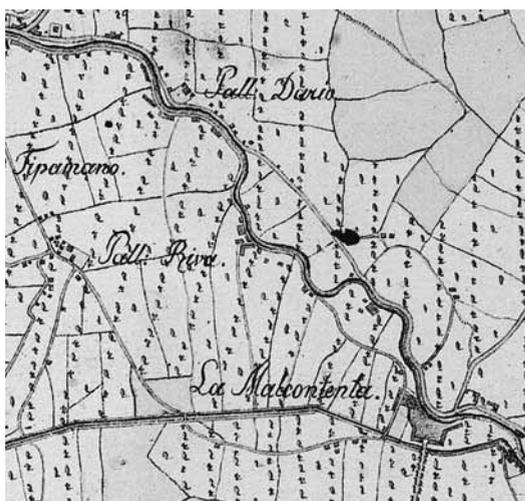
La situazione delle proprietà rimase invariata per tutto il corso del '700. Dal censo provvisorio del 1805 (A.S.V., Notifiche Venezia, b. 1311 e 3807) si viene a conoscenza che i Carrara, pur possedendo la bellezza di 100 campi lavorativi di prima qualità più alcuni poderetti, non fruiavano del palazzo, definito "inabitato e vuoto da anni". Forse questo motivo, unito all'aumentata imposizione fiscale e all'abolizione dei privilegi nobiliari che ridussero la rendita dei fondi agrari, portò anni dopo all'alienazione delle proprietà.

I **catasti storici** ci informano che sino all'avvento di Napoleone la villa esisteva ancora e dai "sommarioli" (la parte descrittiva di tali catasti) sappiamo che la proprietà era del signor "Carrara Bonaventura fu Andrea". Dal catasto del 1848, conosciuto



Ipotesi ricostruttive:
sopra, a cura dell'autore,
le macro-trasformazioni
del sito nell'arco di 600 anni;
in basso, la ricostruzione proposta
da G. Baldan in
"Ville della Brenta, due rilievi a
confronto, 1750-2000", 2000.





L'area di Malcanton (tra Oriago e Malcontenta) rappresentata nella "Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig" (Carta militare topografico-geometrica del ducato di Venezia) del generale Anton von Zach, redatta tra il 1798 ed il 1804.

Estratto catastale dal "censo stabile mappe austriache" (A.S.V., Mappa del comune censuario di Gambarare - Distretto III di Dolo - Provincia di Venezia, Rettifica del 1841, c. 38, f. 2 e 6).

Nella pagina successiva, l'edificio dell'ex osteria negli anni '80 e due immagini nei primi anni '90, dei resti del palazzo Carrara, rispettivamente degli anni 1977 ca. e 1955.

come "austriaco", su una cartografia "pasticciata" a causa di continue modifiche che testimoniano il veloce ed epocale sconvolgimento subito dal territorio veneziano nel corso del 1800, sappiamo che ai Carrara subentrò un certo "Michieli Francesco fu Carlo", già loro gästaldo, ossia gestore delle attività agricole per conto dei proprietari, come testimoniato dal censo provvisorio del 1805 - Notifiche Venezia (buste 1311 e 3807).

A questi anni si deve far risalire la **demolizione** del palazzo in questione, che appare leggermente abbozzato nella modifica catastale del 1841. Quindi nel giro di pochi decenni numerosi sono stati i cambiamenti avvenuti: nuove proprietà, scomparsa del palazzo con l'oratorio, suddivisione degli altri edifici del complesso, cancellazione del toponimo "Cassina detta della volta Grande", costruzione di un nuovo edificio al posto e in posizione più arretrata del casino Bon (quello visibile in primo piano a sinistra nell'incisione del Costa). Csicché, con l'ultimo catasto, quello "austro-italiano" redatto nel periodo a cavallo tra l'occupazione austriaca e l'annessione

del Veneto all'Italia, la situazione appare molto simile a quella odierna.

Di questi decenni l'immagine più corretta del territorio è realizzata dalla *Topographisch-geometrische Kriegskarte von dem Herzogthums Venedig*, Carta militare topografico-geometrica del ducato di Venezia redatta tra il 1798 e il 1804 sotto la direzione del generale **Anton von Zach**.

Essendo tale mappa realizzata per fini militari, risulta essere molto minuziosa ed è uno strumento fondamentale per lo studio del territorio prima delle grandi trasformazioni ottoneovescentesche.

Si nota la presenza del palazzo Carrara, manca la grande ansa del fiume, oramai rettificato completamente. In realtà sappiamo che il relitto dell'ansa esisteva ancora ma non è stato cartografato, forse irrilevante ai fini militari. Si scorgono molto bene, inoltre, la Seriola (l'acquedotto di Venezia), il complesso di Villa Foscari a Malcontenta con la piazza (e il viale che dal suo centro partiva verso l'attuale Dogaletto) demolita per far posto ad un canale di controllo e regimazione delle acque del Naviglio che ne

ha stabilito definitivamente il flusso da Malcontenta a Fusina, bonificando anche tutte le terre a sud di Malcontenta che ancora risultavano paludose.

L'osteria Malcanton

Nel terzo decennio del secolo scorso, Silvio Manfrin, proprietario dell'edificio che si trova tuttora sullo slargo del Malcanton, decise di aprire uno di quei negozietti di alimentari dove si poteva trovare un po' di tutto, anche se i tempi permettevano di commercializzare soltanto pochi prodotti e la clientela era quasi tutta proveniente dal mondo contadino. Con il passare degli anni all'attività del negozio si aggiunse, a lato, quella dell'osteria.

L'osteria cercava di sfruttare l'intenso **traffico fluviale** che all'epoca ancora caratterizzava il fiume Brenta, dove i *burci* continuavano a rappresentare il miglior metodo di trasporto da

Padova e da tutti i paesi rivieraschi verso Venezia e viceversa.

I negozi ebbero un discreto successo nella zona, tanto che molti anziani ricordano ancora con nostalgia il trambusto che le attività aveva portato nel piccolo borgo.

I conducenti dei *burci* vi si fermavano volentieri. Spesso scambiavano un po' della merce che trasportavano, in particolar modo mattoni, con generi alimentari o di prima necessità; esistevano lungo la Riviera, infatti, diverse fornaci (una molto importante era la "Perale" i cui resti si vedono lungo la riva sinistra del fiume) che usavano il corso d'acqua per trasportare i laterizi verso Venezia. Esistevano anche altri tipi di baratto tra l'oste-*biavaro*l e la contadinanza, cosicché ne guadagnava tutta l'economia dell'area soprattutto in periodi di estrema indigenza come quello bellico.



In questa pagina,
due immagini
delle rimanenti adiacenze
del palazzo, negli anni '70
e dopo il restauro.

Panoramica del borgo.



Gli anni '50 sono ricordati come quelli più vivi per il borghetto del Malcanton; si narra persino di comizi elettorali sullo slargo prospiciente il fiume.

E sicuramente in gran parte era merito dell'osteria se le serate erano ravvivate dal gioco delle bocce, delle carte o dai balli al suono di una fisarmonica, magari mentre si pescavano le anguille lungo il Brenta.

Il declino dell'area iniziò inesorabilmente negli anni '60 con la scomparsa del traffico acqueo a favore del trasporto su gomma agevolato dalla costruzione di nuove strade. Allora i propieta-

ri si trasferirono con negozio ed osteria sulla via Romea, mentre i *burci* sul fiume cominciarono a divenire un'immagine quasi bucolica, per sparire poi del tutto.

Il recupero

Malcanton venne risparmiato dall'espansione residenziale che intaccò il fiume Brenta nel corso degli anni '60 e '70. Il tempo per il borghetto sembrava essersi fermato; per 40 anni l'area rimase, se non allo stato di abbandono, in una condizione di utilizzo solo parziale, tanto da presentarsi come un agglomerato di case fatiscenti. Molti edifici, come gli annessi di quella che fu villa Carrara, erano utilizzati a stalla.

Il recupero fu operazione lenta, iniziata negli anni '90 ad opera degli abitanti del luogo che pazientemente hanno saputo superare le difficoltà dovute alla normativa vigente in tema di salvaguardia ambientale della Riviera.

Oggi, a restauro conservativo quasi concluso è possibile ammirare, con il ripristino delle antiche tipologie abitative, anche alcune soluzioni architettoniche uniche nel territorio.



bibliografia

- AA. VV., *Immagini della Brenta. Ville venete e scene di vita sulla Riviera nel '700 veneziano*, Electa edizioni, Milano 1996;
- A. Baldan, *Storia della Riviera del Brenta. Volume I - II*, Francisci Editore, Abano Terme (Padova), 1978 - 1980 - 1981;
- G. R. Baldan, *Ville della Brenta, due rilievi a confronto 1750 - 2000*. Con il patrocinio della Regione Veneto. Marsilio Editori, Venezia 2000;
- G. Bertolini, *Italia*. Istituto Veneto di Arti Grafiche Editore, Venezia 1912;
- Compagnia Generale Ripresearee S.p.A. *Ortofoto digitale a colori dell'intero territorio italiano*. Programma "IT2000", Parma 2002;
- G. Conton, R. Pomo (a cura di), *Malcantenta. Immagini, documenti, testimonianze, per una storia del territorio*. Con il Patrocinio del Comune di Venezia, Stamperia Cetid, Venezia 1988;
- D. Mazzetto, *Racconti, leggende e curiosità della Riviera del Brenta*. Corbo e Fiore editore, Venezia 1998;
- Provincia di Venezia, *Studio geoambientale del territorio provinciale di Venezia. Parte centrale*, SGEditoriali, Padova 2003;
- C. B. Tiozzo, *Le ville del Brenta da Lissa Fusina alla città di Padova*. Grafiche "La Press", Fiesso d'Artico, Venezia 1977.